

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

La voce è tutto. Sei tu, non puoi imbrogliare». Lo diceva quindici anni fa, con lo sguardo timido, sottovoce, un giovane Jeff Buckley, cantautore esordiente in tour per promuovere il suo primo disco, *Grace*, la grazia.

Lui no, non imbrogliava. Per questo, nonostante abbia lasciato solo quell'album, nonostante le acque del Mississippi lo abbiano portato via troppo presto, è stato uno degli ultimi eroi generazionali. Kurt Cobain prima, Jeff Buckley dopo, dopo poco, si è incarnato nel bisogno dei ragazzi degli anni Novanta, quelli della «generazione x» (invenzione giornalistica, certo), di sentire, di soffrire la musica sulla propria pelle, facendone prolungamento, specchio della propria interiorità. Poi nient'altro.

MISTICA DELL'EPILOGO

Erano diversi Kurt e Jeff, completamente: diversa la musica, rock iconoclasta il primo, cantautorato il secondo, completamente diverso l'epilogo. Se il primo scelse la morte, il secondo la incontrò accidentalmente, riunendosi con quel padre, leggenda del folk americano, che aveva incontrato una sola volta in vita prima che la droga se lo portasse via. Sensibilità affini però, Kurt e Jeff, e soprattutto quella capacità rarissima di riempire i buchi dell'anima. Quelli degli altri però.

Sono trascorsi molti anni dall'esordio di quel bel ragazzo californiano basso di statura, con lo sguardo dolce e malinconico, e oggi esce l'ennesimo cofanetto a lui dedicato, ancora a cura della madre, Mary Guibert, amata ma soprattutto odiata detentrica della sua eredità artistica. Stavolta però si tratta di ben due dvd e un cd, con moltissime preziose performance live che testimoniano la tournée di quel primo disco, *Grace*, la grazia.

«*Grace* è un'elegia. Per me la grazia è il momento artistico, quello di massima ispirazione. Chiunque l'ha provato, è insito nel linguaggio dell'animo umano, è la stessa cosa di quando trascorri una notte a fare l'amore, senza parlare, ma contribuendo assieme ad un altro essere a costruire un attimo irripetibile». Così parla Jeff in uno dei due dvd *Grace around the world*, oltre a comparire in moltissime performance finora inedite del periodo 1994-95 soprattutto concerti realizzati in vari studi te-



Il volto del destino Un intenso ritratto di Jeff Buckley



Concerti

Baglioni, Pausini, Mannoia...
due supereventi per l'Abruzzo

Le star del pop unite per l'Abruzzo: con i concerti all'Olimpico di Roma, stasera, e a San Siro, domenica, questo sarà un weekend di musica all'insegna della solidarietà e della raccolta fondi per le popolazioni colpite dal terremoto in Abruzzo. Si parte con Corale per il Popolo d'Abruzzo, i cui proventi andranno all'Università dell'Aquila. Serena Dandini e Giorgio Panariello condurranno la serata tutta al maschile (unica donna, Fiorella Mannoia) che dalle 19,30 vedrà tanti duetti inediti: Baglioni con Mannoia, Morandi con Baglioni, Dalla con Mannoia, Fossati con Baglioni e con Pino Daniele. D'Alessio con Zero, Piovani con Baglioni. Pausini, Giorgia, Nannini, Elisa e Mannoia, regine del pop made in Italy, saranno invece le protagoniste di Amiche per l'Abruzzo, cui hanno aderito 100 artiste italiane tra le quali Mina, Vanoni e Carrà. La diretta da San Siro sarà trasmessa a reti unificate da 12 radio nazionali.

levisivi: dagli Stati Uniti all'Inghilterra, dalla Germania al Giappone alla Francia (purtroppo, nonostante Buckley sia passato in tour dal nostro paese, la solita lungimirante televisione italiana non lo ospitò. Sarebbe stato forse troppo rischioso puntare su un esordiente sconosciuto).

La faccia che si vede è quella di un ragazzo comune. Non era un maledetto, Jeff, non amava le pose da rockstar, nessuno aveva studiato per lui una strategia di marketing e se anche l'avessero fatto, lui l'avrebbe certamente rifiutata.

L'ANGELO REDENTO

Scendeva come un angelo redentore sulla terra esattamente l'anno della morte del grunge (Kurt Cobain viene trovato senza vita proprio in quel 1994) ma faceva storia a se per stile, background, atteggiamenti, ambizioni. Era uno che sapeva parlare Jeff, che rifuggiva i luoghi comuni, uno abituato a intellettualizzare ogni cosa, a sublimare la vita in arte, uno che adorava Diamanda Galas, le *bal musette* francese, il progressivo e Nusrat Fateh Ali Khan.

Insomma, non uno qualsiasi, non un semplice, virtuoso songwriter americano che era riuscito ad emergere dalla sconosciuta Orange County sopravvivendo alla pesante eredità paterna. Jeff Buckley era come la sua voce: sofferta, limpida, riflessiva, esplosiva, sincera. Una voce che non voleva e non sapeva imbrogliare nessuno. ●